PREZZO CENT. 20
Anno II — N. 8 Castellammare di Stabia 15 Agosto 1914 Conto corr. con la Posta

L'Apostolo di Stabia

NUMERO SPECIALE

Per l' inaugurazione del Monumento

Il Monumento opera di F. IERACE

È un basamento rettilineo a dadi, di marmorino giallognolo, con un incavo centrale, scodella, contenente l'immagine del venerando Presule, scolpito nel più puro marmo carrarese. Il basamento con linee di architettura severissima, ma originale, classica, sorregge l'**angelo della Fede:** figura che simboleggia l'animo fervente per ogni espressione d'idealità cristiana: simboleggia la forza potentissima che in poco spazio di tempo ha spiegato il Vescovo di Castellammare, e l'Arcivescovo di Napoli riaccendendo gli animi all' amore del bene, al sentimento del dovere, alle opere che, sanando noi stessi glorificano Iddio — Tale è il sentimento che l'artista volle infondere nel marmo ch' è come l' estrinsecazione psicologica dell'attività morale, e dell' opera spiegata a favore della fede da Vincenzo M. Sarnelli.

La figura della fede è scolpita in marmo di Carrara in un sol blocco.

L' altezza del monumento misura 5 metri, e fu fatto per sottoscrizione pubblica sotto l'egida di Sua E. R.ma il Vescovo M. De Iorio, e la coperazione del Can. Pen. V. Criscuoli e del Sac. F. Palmini, nonchè col concorso dello scultore devoto al Venerabile Monsignore Sarnelli.

XV AGOSTO MCMXIV

TRA GLI OSANNA DELL'UNIVERSO
ECHEGGIANTI
NEL GAUDIO DEGLI ANGELI
CHE LE PORTE DEL CIELO DISCHIUDONO
ALLA « CANDIDA COME LA LUNA »
ALLA « ELETTA COME IL SOLE »
OGGI STABIA GRATA
ETERNA NEL MARMO IL RICORDO
DI

VINCENZO MARIA SARNELLI

CITTADINI
NEL TEMPIO VOSTRO
CHE È L'INNO MATERIATO DELLA SUA FEDE
DOVE EGLI EMULÒ CATELLO
IN GIUSTIZIA E SANTITÀ
A

DIO — OTTIMO — MASSIMO

PORGETE VOTI ELEVATE SUPPLICHE
PERCHÈ REDEMITA DELL'AUREOLA DEI SANTI
SPLENDA PRESTO AGLI OCCHI NOSTRI LA SUA FRONTE
E IN QUESTA SPAVENTOSA VIGILIA DI ARMI
CHE FA TREPIDO IL MONDO
PER SUA INTERCESSIONE
ALL'ITALIA NOSTRA ALLA NOSTRA STABIA
ASSISTA LA FORTUNA ARRIDA LA PACE.

Dott. A. DEL GAUDIO

La parola del Vescovo

È bello volgere il pensiero al prossimo giorno 15 del corrente mese, festività dell'Assunzione di Maria SS., in cui Pastore e gregge, Clero e popolo con un Monumento artistico nel Duomo renderanno una testimonianza perenne di gratitudine e di affetto alla santa memoria del Servo di Dio Monsignor Vincenzo M. Sarnelli. Ed io, successore di lui, contro i meriti, in questa Sede Stabiana, pregustando la cara letizia di quel giorno, gioisco ed esulto di vero cuore a considerare la concordia ammirevole, con la quale si è corrisposto all'invito che ne rivolsi ai fedeli, anni addietro. Ringraziandoli vivamente, lodo e benedico il Signore, che mi dà il conforto di una Diocesi, animata da sentimenti sì nobili e gentili. Sono certo, quindi, che tutti, dalle Autorità cittadine all'operaio, interverranno alla solenne funzione, in onore del compianto Vescovo, santo e munifico.

Dall'Episcopio, 10 agosto 1914.

† Michele Vescovo

L'Apoteosi di Mons. Sarnelli

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti.....

FOSCOLO

Chi sono i forti, le cui urne, i cui monumenti valgono ad accendere l'animo a virtù? Il cristianesimo ce li ha additati in quegli eroi magnanimi che seguendo le tracce luminose del Nazareno, irradiarono, nel campo dell'azione e nel campo del pensiero, una luce divina, che non si spegna giammai. Certo anche in Grecia e Roma fiorirono eroi, innanzi a' quali anche oggi il mondo s'inchina; ma — lo affermò anche V. Alfieri — la loro grandezza si ecclissa innanzi agli eroi del cristianesimo, mentre gli stessi geni della scienza e dell'arte intrecciano sulla fronte di questi eroi corone immortali. L'arte sovrana e di Dante esalta, nel Paradiso, Francesco e Domenico, e il genio immortale di Michelangelo lancia nell'infinito azzurro del cielo la cupola di S. Pietro.

Poichè mentre la filosofia pagana ondeggiò incerta sull'assegnare la vera grandezza dell'uomo, oppure la trovò nella gloria cruenta de'pugnati campi di battaglia, il cristianesimo, al contrario, sventolando all'aura la santa bandiera, stabiliva la vera grandezza dell'uomo nell'esercizio di quelle virtù sublimi di cui il suo celeste fondatore apriva la scuola.

Così in venti secoli di storia numerose falangi di eroi passarono ne' campi fiorenti della Chiesa, che, vindice e gelosa della gloria de' suoi figli, ne tramanda l'eco delle virtù di generazione in generazione e ne eternò nel marmo o nel bronzo la loro memoria. Certo da' candidi marmi o da' scolti bronzi, questi eroi favellano potentemente al nostro spirito, e se l'Alfieri, irato a' patri Numi, veniva nello storico tempio di S. Croce, a Firenze, per ispirarsi a' monumenti insigni degli eroi che ivi riposano; io penso che più forte, più gentile e soave debba favellare, nel segreto del nostro cuore l'effigie di quegli eroi della Chiesa che brillarono come stelle di prima grandezza nel firmamento della virtù.

Ecco perchè si è voluto inalzare un monumento alla santa e venerata memoria di Mons. Sarnelli, il quale portò nel governo episcopale tutta la grandezza del suo ministero, lo splendore della sua vasta dottrina e il corredo saldo di virtù sublimi, quali rifulsero nei più gran santi della Chiesa.

Oh! Stabia sentì imperioso il dovere di mostrare la profonda gratitudine verso il grande Arcivescovo, ed in uno slancio unanime di fervido affetto, nel nostro superbo Duomo, dove tutto parla della sua pietà e del suo zelo, ha voluto che l'arte sovrana di F. Ierace, uno dei geni della moderna scultura, dando un altro palpito di vita, erigesse un magnifico monumento, che renderà testimonianza ai posteri dell'amore che la diocesi di Stabia ha portato al suo santo e dotto Pastore.

Ed è singolare che mentre Napoli, dove pure il Sarnelli stampò da parroco e da arcivescovo tante orme di virtù, e dove, nel cimitero del Pianto, meta di tanti pellegrini, riposa la sua salma venerata, Napoli dico non ha pagato ancora il suo doveroso tributo a quella santa memoria; noi di Stabia abbiamo scritto

sulla nostra storia una pagina magnifica, una pagina di gratitudine imperitura. Inchiniamoci innanzi agli eroi tutti del cristianesimo! Inchiniamoci innanzi alla santa memoria del Servo di Dio, le cui virtù non saranno ecclissate dall'ala edace del tempo.

Stabiesi, memori della carità inesauribile del grande Pastore, entrate sul nostro massimo tempio, e quando quella magnifica vision di bellezza si svelerà al nostro sguardo, lanciate i fiori olenti e più belli dei vostri giardini e delle vostre serre e sciogliete il cantico giulivo che vi detterà l'amore. Sì in quest'ora procellosa e trepida per l'Europa e per il mondo, preghiamo, in quel momento solenne, il Servo di Dio e il nostro inclito Patrono S. Catello affinchè per l'intercessione di Maria SS. Assunta in Cielo, ogni nube minacciosa e fosca si dilegui dal nostro capo, ed a Lui che rifulse delle virtù preclari de' più grandi eroi, possa Iddio Ottimo Massimo dare l'ambito premio, precingendo la sua fronte dell'aureola immortale sull'ara de' santi.

Mons. Michele De Jorio Su cessore del Servo di Dio

Mons. Sarnelli e le antiche memorie di Stabia

A sinistra di chi entra nell'ampia e artistica cappella di S. Catello, c'è una grande sala, destinata alle riunioni del nostro Capitolo cattedrale: per chi, amante delle glorie della propria città natia, sente la nostalgia dei tempi antichi, quella sala è, forse, il luogo più caro e più sacro. Intorno a quelle pareti s'allineano i monumenti più vetusti della nostra Stabia; monumenti che ci fanno rivivere tempi che furono e memorie antichissime, sacre e profane.

Qui, nella luce incerta che filtra da un'unica finestra, in alto la mente rievoca le anime pie dei primi cristiani che venivano ad accendere sulle tombe dei loro cari le piccole lucerne e i bilinchis, portanti il monogramma di Cristo, simbolo di fede eterna e d'immortale speranza.

Oh se potessero parlare quelle piccole lucerne, racchiuse in un armadietto, che voi chini contemplate, quanti dolori, quante ansie, quanti palpiti nascosti ci narrerebbero! E quanti gridi, quante bestemmie, quanti scoppi di risa, quanti auguri e quante imprecazioni non ascoltò quella colonna miliare che ora dorme, là in un canto, e sogna il regno glorioso del divo Adriano, figlio del divo Troiano, figlio del divo Nervo, (tutti divi questi imperatori romani) i cui nomi, tenuti e rispettati, essa ancora porta incisi sul dorso. Dietro a questa colonna c'è una rozza e larga tegola: guardandola bene, vi par di vedere la mano tremante dell'ingenuo operaio che sopra si graffì il nome sacro di Cristo. Quella tegola fu adoperata a coprire un sepolcro; e chi sa se quel monogramma non servì, quale segno di riconoscimento, in mezzo alle molteplici tombe pagane, ai primi cristiani di Stabia?

E le memorie funebri e meste abbondano in questa sala: son epigrafi brevi e affettuose di un marito alla memoria amata della consorte del padre a una figlia diletta: son sepolcri maestosi dove dormirono per lunghi secoli illustri dame e soldati valorosi; son coperchi di tombe terragne medievali, che il calpestio dei fedeli consunse, ma che ancora conservano in bassorilievo l'immagine d'un pio monaco dell'alto Medio Evo e quella d'un arcidiacono del secento il quale, avviluppato in una posa ieratica e sollenne, par che vi guardi con cipiglio di sussiego e di minaccia. Fra tanti monumenti di vita e di morte, due attirano il vostro sguardo. Una vasta tomba marmorea, che, nell'artistico frontone, porta scolpita in bassorilievo la scena di Apollo fra le nove Muse: Monumento preziosissimo di squisita fattura che risale ai tempi più belli dell'arte di Roma imperiale. È una epigrafe affettuosissima che tramanda ai posteri la memoria d'un giovinetto quattordicenne, figlio dell'ammiraglio della flotta romana, che stagionava al capo Miseno. Quest'infelice giovinetto, ammalato gravemente, era venuto tra noi per salute, ma quivi la mano inesorabile della Parca l'aveva raggiunto; il padre in versi sonori, impreca alle onde dell'Acheronte che gli aveva rapito il figlio e la madre, e con affettuosissime espressioni ne piange la dipartita.

Nel 1876 e nel 1879, in occasione dell'ampliamento e dei restauri della Cattedrale, scavandosi il sottosuolo, vennero alla luce molti antichissimi monumenti dell'antica Stabia e furono ritrovati parecchi vestigi della città romana. Quei monumenti importantissimi richiamarono allora l'attenzione dell'illustre archeologo Giovan Battista De Rossi, il principe dell'archeologia cristiana, il quale li illustrò, con quella competenza che tutti gli riconoscono, nel *Bollettino di archeologia cristiana*. In mezzo all'apatia generale degli Stabiesi per le loro antiche memorie, e alla noncuranza delle stesse autorità civili, (apatia e noncuranze che muovevano a sdegno anche l'animo mite del nostro concittadino G. Cosenza, studioso infaticabile e archeologo eminente,) Mons. Sarnelli volle che quelle sacre memorie fossero raccolte in un luogo decente e adatto; così le salvò da sicura rovina e dotò Castellammare di un piccolo, ma importantissimo Museo. (1)

Anche a illustrare le memorie della antica Chiesa Stabiese, Mons. Sarnelli, in quel poco tempo che gli lasciavano libero le sue occupazioni, attendeva con amore grande e pazienti ricerche. Il tempo gl'impedì di condurre a termine i suoi vasti ed eletti propositi, ma non per questo gli Stabiesi debbono essergli meno riconoscenti. Unico frutto di quegli studi ci rimane la piccola, ma succosa vita di S. Catello, dove raccolse e vagliò le notizie più sicure intorno al nostro Santo Protettore.

F. Di Capua

(1) La gloria di questa raccolta, insieme con Mons. Sarnelli, spetta pure a due nostri benemeriti concittadini: il canonico D. Matteo Rispoli e il cav. Giuseppe Cosenza. Speriamo che ben presto una lapide ricordi, in quella sala, ai posteri la gratitudine degli Stabiesi per questi eletti ingegni che raccolsero e illustrarono le nostre antichità.

Lo scultore Ierace

Ci duole sinceramente che la mancanza di spazio non ci permette di parlare di lui come vorremmo; ma non possiamo fare a meno di riportare queste nobili parole che, a conchiusione di un articolo sullo scultore calabrese, scrisse F. Pometti nelle Rivista Hesperia del 1903.

« L'arte di F. Ierace è una perenne ascensione verso le vette più sublimi dell'ideale, giacchè è passata successivamente dalla riproduzione della bellezza umana a quella della bellezza fatta idea, per giungere a quest'ultima espressione d'arte in cui la beltà è simbolo di pensiero universale, è il contenuto ideale dell'anima, la quale cerca fuor di sè la manifestazione più convincente che in noi vi è qualcosa che vive in eterno. »

Chi ha visto o vedrà il Monumento del Sarnelli deve confessare che il giudizio del Pometti è esattissimo. Allo scultore illustre, adunque, che ha dato, abbellendo il nostro Duomo, un'altra prova dell'arte sovrana del suo genio, vadano i più sentiti ringraziamenti; ed un ringraziamento sincero va pure dovuto a quel gentiluomo stabiese, ch'è il Cav. A. Cascone, proprietario delle Ss. delle Acque Ferrate, il quale, conoscendo il raro valore dello Ierace, fu il primo ad invitarlo per scolpire il Monumento, sottoscrivendosi per la somma di L. 500,00.

Mons. Vincenzo M. Sarnelli

Poeta Sacro manzoniano

Ho potuto ritrovare, tra la massa di opuscoli e di giornali che ingombrano il mio studio, la preziosa raccoltina di liriche sacre di Mons. Vincenzo Maria Sarnelli, pubblicata per opera e cura del Palmini che ne fece allora una succosa e lusinghiera presentazione.

Non poca è stata la mia gioia, perchè quei versi mi colpirono subito, fin da quando ebbi la fortuna di leggerli e di meditarli. Ora ne avevo un ricordo vago, riguardo al contenuto: sapevo però che la fattura di quei versi era classica e che, dinanzi a tanto dilagare di parnassiani e di decadenti, la poesia del Sarnelli rappresentava una bella eccezione e veniva ad essere come un mazzo di fiori montani, fresco e vivo.

In essa infatti si riflette tutto l'azzurro dei cieli sconfinati a cui tese la pupilla il dotto Prelato di Stabia; e mentre l'intelletto si sprofonda negli abissi del pensiero, il cuore è invaso da una dolcezza che rinfranca e risana.

Rileggendo l'aureo libretto, ho dovuto convincermi, anche di più, che oggi, abbandonati i tersi cristalli del classicismo, per i morbidi e fluttuanti veli del simbolismo, siamo caduti in un vuoto e desolante naturalismo.

Sì, perchè oggi non si vuol più sentire il linguaggio del vero cristiano e della fede: oggi si ha bisogno di cullarsi nel vago, nel nebuloso e nell'indefinito. Noi siamo malati nell'anima; ed è perciò che abbiamo bisogno d'illuderci e che altri ci prepari un letto di rose, su cui adagiare le stanche e affralite membra.

Ma la Musa del Sarnelli manda raggi vividi di fede e di salute. Non il senso predomina in quelle dotte strofe saffiche; non l'abbandono a tutto ciò che sa di sfibrato, in quelle robuste e dense ottave; non la slombaggine dei pascoliani in quelle terzine vibrate e concettose.

C'è divario tra i poeti che sono più in voga, oggi, e il Sarnelli: quelli tutto ghiaccio, questi tutto fuoco. Non so se altri l'ha mai provato: io quando leggo un poeta odierno, anche dei maggiori, provo, chiudendo il libro, un senso di sconforto e di vuoto e mi domando che cosa abbia detto all'anima mia il poeta dalla forma smagliante e dallo stile ricercato.

Ma finiamola, una buona volta, con le ventate e col rumor secco delle foglie! Siamo stanchi del crudo e pestilenziale naturalismo: vogliamo sentire una voce che arrivi all'anima, che penetri nel cuore. Il poeta deve rivelarci l'oltretomba, non deve, non può tacere su questo mistero.

*
* *

Ho voluto fare una digressione, non per puro capriccio; ma per dimostrare meglio ciò che mi son serbato di dire, in ultimo, sul dotto Prelato di Castellammare: Vincenzo Maria Sarnelli; cioè che egli è un poeta: poeta come un Arici, un Poliziano, un Pontano, un Sannazzaro, un Pellico, un Tommaseo, un Manzoni. Egli è un vero anacronismo nel secolo in cui è vissuto: anacronismo nel senso che egli seppe mantenersi fuori dalla cerchia degl'innovatori e dei servili, derivando la sua vena pura di poesia dal Vangelo, ignorando le tortuose e oscure vie della moda, disprezzando il giro delle frase e l'artificio del verso.

Nella poesia sarnelliana ritroviamo l'uomo nutrito di profonda dottrina e di soda cultura appresa dai libri sacri e dai Padri della Chiesa. Nè può essere diversamente. Anima fervida di apostolo, il Sarnelli trovò pascolo solo nel Vangelo e formò l'arte sua studiando i classici latini. Dal Manzoni trasse la soavità dell'imagine e l'armonia del verso e desunse quella candidezza di stile che invano cerchiamo nell'esametro iroso del Carducci e nel novenario rilassato del Pascoli.

Il Sarnelli è dolce, profondo: egli parla col cuore; dice all'anima ciò che maggiormente può interessare, rivela vasti orizzonti; e tutto col lume della fede. Non vuole che l'uomo guardi prono alla terra, come un vile giumento. Dovere del buon cristiano, secondo lui, è guardare in alto, supplicare la Vergine, pregare i santi. Egli è il poeta cristiano che in bella e tornita strofa ci dice la parola dei santi; che dal *Diligite* evangelico di Cristo va al credo illuminato di S. Tommaso d'Aquino; che dall'eroismo preclaro dei beati Martiri d'Otranto va all'esempio eloquente dei sette santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria; che dall'ode alla Madonna va alla preghiera alla Vergine; che dalle ottave fluide e ispirate a S. Luigi va all'inno fervido e pio di S. Catello.

*
* *

Il Prof. Palmini ha fatto opera buona e lodevole a raccogliere in un libretto alcune poesie di Mons. Sarnelli, il quale a me pare che abbia trasfuso nell'onda sonora e serrata del verso una dolcezza tutta sua, maggiore talvolta di quella che il Manzoni ha trasfuso negl'inni sacri. E qui debbo dire che il Sarnelli, a parere mio, non è inferiore al Poeta Lombardo nella lucidezza delle imagini e nello splendore della frase che è schiettamente virgiliana.

Vorrei citare, a maggior conforto della mia tesi, l'ode l'*Amore di Castellammare per la Madonna*; ma andrei troppo per le lunghe. Pure non posso (e qui chiedo venia al lettore) fare a meno di riprodurre le prime tre strofe dell'ode suddetta: strofe che mi sembrano, più che dettate, venute dal cuore.

In riva di Stabia sull'erbe, sui fiori,
sui prati dipinti di mille colori
sta scritto, o fratelli, un nome di amor.

Un nome che vola sull'aura leggera
all'alba del giorno, nel mezzo, alla sera,
sospinto dai fervidi affetti del cor.

I poveri pargoli in mezzo alla via
con santo tripudio fan festa a Maria,
l'invocan Maestra di santa virtù.

Tanta delicatezza d'imagini e di sentimento noi la ritroviamo nel Manzoni da cui, più che da altri, pare che abbia attinto Mons. Sarnelli; come ci attesta anche l'ode ispirata: *Un poeta alla Madonna*, nella quale si leggono strofe di mirabile fattura, come le seguenti:

Chi è quel duce che in mezzo al periglio
sempre primo, tra i primi s'avanza;
che domo con l'impavido ciglio
del nemico la fiera baldanza,
e dei pochi nei trepidi petti
della gloria l'amore desto?

Valorosi scrivete sui brandi,
sui temuti vessilli di guerra:
Federico più grande tra i grandi
dominanti dell'Italia terra,
alle lettere, all'arte, alle scienze
disposava dell'armi il valor.

Ecco squilla la Gallica tromba,
il nemico ripete l'assalto;
da ogni parte percosso rimbomba
fulminato di Capua lo spalto;
trema l'aria, si annuvola il cielo,
la natura si veste d'orror.

Chi non risente, nelle strofe citate, il Manzoni autore dei cori del *Carmagnola* e dell'*Adelchi*? L'imitazione, si direbbe è perfetta. C'è questo: il Sarnelli trasfonde nell'ode una dolcezza profonda, una dolcezza che penetra nell'anima, inebria il cuore. A parte i concetti che sono sempre nobili ed elevati, le imagini di cui si vale, nell'arte sua il dotto Prelato di Stabia, sono sempre belle, eloquenti e poetiche; e lo stile è fluido, sereno e fiorito. Si direbbe che un soffio di poesia virgiliana sia passato attraverso l'anima apostolica dell'illustre personaggio che rifulse e rifulge nella terra provata, sul nascere del Cristianesimo, dall'ira del formidabile Vesuvio; e che egli, il Sarnelli, non vi mette di suo altro che l'anima aperta, come

fiore sitibondo, a ricevere le rugiadose stille di un'alba di maggio.

Un profumo di santità si spande dalla casta Musa sarnelliana e un desiderio intenso di bene, di quel bene che l'Angelico disse *diffusivum sui*, si estrinseca dalla dottrina solida e vasta di cui s'infiora la poesia dell'Uomo, dell'Apostolo, a cui oggi Castellammare buona, memore e riconoscente, inalza un monumento.

L'Italia ha sparso le sue contrade di tanti marmi, ha coperto i muri delle case di tanti lapidi; ma più spesso fu mendace: essa non coronò l'eroismo, non premiò il merito, non riconobbe la giustizia. La baldanza, l'orgoglio, l'empietà spesso trionfarono su le strade e nelle pubbliche piazze, lasciando di sè delebile memoria.

Oggi Castellammare di Stabia, questa città che risorta dalle sue ceneri, si protende, come regina minore, su le acque gloriose del Tirreno, non lungi dalla felice Partenope e dall'incantevole Posillipo, vede oggi segnato a esempio di santità, a monito di virtù, un Vescovo che regnò, padre dolcissimo, su lei e che ampie distese le braccia a richiamare i traviati, a incoraggiare i buoni su la via del Cielo.

Dal Casentino, 10 agosto del 1914.

Vincenzo Polidori

PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE

del Monumento al Servo di Dio

Mons. Vincenzo M.ª Sarnelli

INNO

Da' tuoi colli, da' mari, da' clivi,
Freme l'inno di gioia serena,
Oggi — o Stabia — e gentile balena
Per le cento vetuste città,
E, ne' cieli, percossa, giulivi,
L'eco vola di etade in età.

Da tre lustri al convito de' santi
Brilla l'alma del grande Pastore
Che, qual angel, di fede e di amore
Sparse fiori nel casto cammin;
Egli fu il tuo più nobil de' vanti
E di Cristo l'imago divin.

Ed or, da' veli candidi, bello
Il soave rifulge sembiante.
Oh! l'afflitto, il tapino, l'errante
Fissi il volto di cielo seren;
O de' pargoli, caro drappello,
Corri dolce del tuo Padre al sen.

Salve, Pastore! Il popolo
Che tanto amasti, mira
Pietoso; l'alma tua egida
Franga di Averno l'ira,
E sul fiorito tramite
De la virtù ne andrà.

Salve, Pastor benefico!
Di gloria un novo serto,
Su la tua fronte sfolgori,
Degno del tuo gran merto,
Qual di Catello l'inclito,
Che il Cielo a Te darà.

Sac. Prof. F. Palmini
Dott. in Lettere

RIEVOCANDO

La bella figura di Mons. Sarnelli, che viene eternata nel marmo, non può essere dimenticata giammai, e non può essere dimenticata spacialmente da noi sacerdoti, che fummo, per così dire, creature sue.

Infatti la maggior parte dei Sacerdoti giovani del Clero Stabiano ebbe con Mons. Sarnelli contatto mediato, perchè o ascritta alla chiericia esterna, o chiusa fra le pareti del Seminario diocesano, ebbe l'occasione di trattare col pio Vescovo e di ammirare da vicino, più che tutti gli altri, i pregi di cuore e di mente di cui egli era fornito.

Zelante, com'era, della gloria del Signore, si compiaceva di ascrivere alla milizia clericale quei giovani che ne facevano domanda, ma però in affare di tanta importanza, non era ligio ai voleri altrui e non vestiva degli abiti talari che quei giovani che avessero dato prova di pietà e di buon cuore e mostrassero vivo desiderio di farsi sacerdoti.

E sapendo poi quanto sia necessaria nel clero la pietà e l'istruzione, egli vigilava perchè nè l'una nè l'altra mancassero offrendosi agli stesso per alimentare con pratiche devote, come ritiri, esercizi, discorsi d'occasione, lo spirito di pietà nei giovani chierici.

Chi del nostro giovane clero non ricorda le sorprese che di tratto in tratto ci faceva Mons. Sarnelli, quando ci capitava all'impensata nelle scuole del Seminario — che allora era là sull'ameno poggio di Quisisana presso il Convento dei PP. Francescani — ed occupato, senz'altro, il posto del Maestro, voleva sentire le lezioni che quel giorno dovevamo conferire? Chi non ricorda gli esami dati, là, in quella vasta sala del Seminario prospicienti il glauco mare, alla presenza del Vescovo buono, la cui figura ascetica, se da una parte c'incuteva un certo sentimento di paura, dall'altra ci animava al conferimento di quelle materie che avevamo studiate durante l'anno scolastico?

O vecchi maestri, D. Luigi Uliano, D. Alfonso Iannicelli, Can. Evangelista, Mons. Cuomo che tanta, cura spendevate nel prepararci agli esami, come dimenticarvi?

Più tardi, noi, pei primi, avemmo la fortuna di avere a maestro di Dritto Canonico e di Dritto Ecclesiastico lo stesso Mons. Sarnelli. Non nascondo che con un certo senso di trepidazione apprendemmo la notizia che a maestro di Dritto avremmo avuto lo stesso nostro vescovo, e che nei primi tempi delle lezioni si era titubanti, perplessi alla presenza del nostro Pastore, ma poi, adusandoci ad averlo tutt'i giorni con noi, e incoraggiati dalla sua angelica figura, dal suo portamento buono e dal fatto di non avere mai avuta una parola aspra per noi, anche se qualche volta la lezione non si sapeva molto bene, o si chinavano gli occhi sul quaderno per leggervi qualche parola, cominciammo a trattare con lui più confidenzialmente e ad amarlo con vero amore di discepoli.

In quel tempo avemmo occasione di ammirare più da vicino la dottrina del nostro Vescovo e la sua rara competenza in materia canonica. Egli dettava le lezioni con una spigliatezza ed una facilità di eloquio da farci rimanere incantati: alle volte dettava per un'ora e mezza senza fermarsi mai se non per ascoltare la lezione precedente o per farci delle spiegazioni. Era tanta la forza nel dettare che noi, benchè facessimo scorrere velcce la penna sulla carta, non riuscivamo a seguirlo, e spesso si facevano negli scritti delle lacune che dovevamo riempire dopo fra di noi chiedendone a chi avea avuta la fortuna di fare più presto.

Come dimenticare la figura del padre buono che ci ascrisse alla milizia clericale, che ci conferì i primi ordini — ricordo sempre il suo sorriso quando presentatomi agli ordini minori — io il più piccolo fra quanti s'erano presentati innanzi, volle, anche per far piacere al mio padrino — cara la figura del Pricerio Rispoli, lavoratore indefesso della vigna del Signore e predicatore zelante delle glorie mariane, così presto dimenti-

cata! — che mi fossero conferiti i primi due con la clericale tonsura che ci unse le mani del crisma sacerdotale, che ci dette il potere di predicare la divina parola e la facoltà di assolvere e ritenere i peccati?

Come dimenticare la bella figura di lui, se quasi ogni giorno l'avevamo innanzi, o per accompagnarlo nell'amministrazione della Cresima o nella visita giornaliera che faceva nelle Chiese per vistitare la Madonna?

O padre, padre, oggi Stabia riconoscente ha voluto eternare nel marmo la tua figura, ed ha fatto bene: i posteri così potranno avere un ricordo del Vescovo buono che tanto bene fece alla città che l'ebbe a suo duce e pastore per circa 19 anni, ma noi, noi educati da te, cresciuti con te, non abbiamo bisogno di figgere lo sguardo in quel freddo marmo, perchè la tua figura è qui, nella nostra mente, è qui nel nostro cuore, ed essa non potrà cancellarsi mai, finchè vita ci basti, memori, come siamo, delle opere squisite della tua benevolenza e del tuo amore!

Parr. Elia Rotondo

PER LA INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

a Mons. Vincenzo Maria Sarnelli

SONETTO

Diletta cittadina, dove svolse,
Con zelo che rapiva, il ministero
Di vescovo Sarnelli, e dove colse
Lode ed onor dal popolo e dal clero:

È lungo tempo che l'ovil si dolse,
Vedendolo partir, e che di nero
Si cinse, poi che Morte gli disciolse
L'alma dal corpo col suo dardo fero:

E il nobile ricordo di quel grande
In te vigor non perde, ma s'ispira
Anzi a sublime luce, e più si espande,

Ai marmi, su, confida il nome insigne
Di Padre: nè gli turbi cieca l'ira
La fama in arti stolide e maligne!

C. Manniello

Note e Ricordi

Perchè un monumento a Mons. Sarnelli?

Non è senza rammarico — lettori — che scrivo le ultime pagine di queste *note* destinate modestamente a diffondere le memorie del Sarnelli, Vescovo santo, che io vorrei fosse meglio chiamato « *maestro di fede* » appropriandogli l'apostrofe da Lui rivolta a quel *dolce amico*, nel quale l'umiltà fu del pari *altezza*, il can.° D. Giovanni Luise!

« *Maestro di Fede!* » in verità è l'elogio che più meritatamente gli spetta e che — fra i tanti — forse offenderebbe anche meno la sua grande modestia, se in mezzo a noi potesse udire ed apprezzare ancora i nostri giudizii.

Noi non esitiamo d'affermare che il Sarnelli fin dai primi anni della sua vita, per libera elezione, si preparava a divenire *maestro di fede*, poichè, ancora adolescente, (come testimonia una illustre gentildonna napoletana: la baronessa Vetere Maddalena Caracciolo di Capriglia, la quale abitava vicino alla famiglia Sarnelli) pio e composto studiava, pregava, meditava, per lunghe ore, in sembianze di S. Luigi!. E questa aspirazione, incamminatosi, adulto, per le vie del Signore e nominato parroco, poscia vescovo, si mutò addirittura nel cuore di Lui, in forte passione, onde poter meglio riuscire *maestro* in quelle cose solamente nelle quali erano compendiati i sentimenti della Chiesa, lo spirito cristiano, la dottrina cattolica, in una parola Gesù Cristo « *Gesù Cristo nostro!* »

E perciò il Sarnelli portò una volontà risoluta in tutte le azioni e gli avvenimenti della sua vita, e lo ammirammo giammai derogare da quella mèta radiosa di fede, che mentre innanzi agli occhi del suo spirito costantemente, come un punto luminoso di orientamento, gli segnava il corso della sua missione, questa lasciava dietro di sè una scia, una traccia profonda, un solco, ancora visibile in terra, della sua persona, vivessimo cent'anni!

Se per queste ragioni il Sarnelli appare visibilmente « *maestro di fede* » ha ragione il popolo che, per forza di naturale intuito, prima della Chiesa, lo chiama e l'invoca « *santo* »!

E dovunque vediamo madri che, pieno il cuore di fede, l'animo di fiduciosa speranza, sulle cune delle loro creaturine, quando i morbi minacciano di farne strazio, chiamano Mons. Sarnelli; e Lui invocano i naviganti che lo videro sulle onde del nostro mare azzurro, in un luminoso giorno, (l'otto agosto 1897) incoronare la loro madonna, la Regina di Porto-Salvo; i vecchi, che lo conobbero e lo amarono e che da Lui s'intesero chiamare « *il sale della vita* ». Gli rivolgono nel duro tramonto di essa le tremule pupille; tutti, gli afflitti, gli sconsolati, i bersagliati dalla fortuna e dal dolore, a Lui tante volte hanno chiesto un'ora di pace, le gioie di un pianto espiatore, il giubilo di un perdono ottenuto.

Questa arcana corrispondenza d'amorosi sensi che palpita nel mezzo di due generose e devote popolazioni: i cittadini di Napoli, cioè, e noi, sono come qualche cosa di Suo restato in mezzo di esse, qualche cosa di quella scia, di quella traccia luminosa lasciataci ovunque da Lui: la scia della sua Fede, nella quale e per la quale volle essere e divenne « *Maestro!* »

Premesso ciò, quale larghissimo campo di argomentazioni abbiamo noi per rispondere alla domanda di molti: *perchè si erige un monumento a Mons. Sarnelli?*

Fra la maggioranza diciamo così fautrice della monumentalità del Sarnelli si presume che Egli solo perchè riuscì così mirabilmente a compendiare nella sua vita tutte le ragioni per le quali la Chiesa decreta la santità, sia questa la ragione unica del monumento.

Noi siamo inclinati a credere che la santità della vita è un titolo; ma gli stabiesi hanno voluto il monumento a Mons. Sarnelli per la vive simpatie che Egli si meritò fra essi e per la gratitudine che gli devono per 19 anni di missione episcopale sul trono del grande ed amato S. Catello: missione episcopale nuova e che noi, anche oggi, con frase espressiva usiamo indicare: « *i tempi di Mons. Sarnelli!* »

Infatti il suo episcopato va dal '79 al '98: succeduto a quello non meno illustre di Mons. Petagna, nel cui lungo corso avverandosi nella cosa pubblica avvenimenti politici importanti, i quali segnarono con il tramonto di dinastie, il risveglio di una nuova coscienza popolare, doveva necessariamente essere improntata allo spirito dei nuovi tempi, anche la condotta del Vescovo.

Vero è che Mons. Petagna, idolatrato dal popolo al quale aveva consacrato tutto il suo, aveva già preparata la via a questo nuovo indirizzo; ma il popolo

l'amò più per le sue sventure; l'accolse delirante di gioia dall'esilio nel '66 ed ancora oggi molti dei nostri vecchi lo ricordano come il Vescovo che rallegrò la loro infanzia nelle gioconde feste natalizie con un maraviglioso presepe nella Chiesa Cattedrale e che dopo di essersi spogliato di tutto, perfino del modesto « attacco » che rappresentava l'ultimo segno esteriore della sua dignità vescovile, morì quasi nella indigenza, la notte del 18 decembre '78 in quell'episcopio che aveva puranco destinato ad una parziale demolizione, per ingrandire la Cattedrale, alla cui instaurazione aveva dato principio il 15 agosto '75.

In questo, diciamo così, periodo storico del paese incomincia il suo episcopato Mons. Sarnelli.

Ed ecco come il 30 marzo del '79 si annunzia agli stabiesi:

« Io vengo a voi come padre impaziente di indugio; io sono vostro con la mente, con il cuore, con le forze sono vostro: la Chiesa mi invia Vescovo in mezzo a voi; ma sapete voi qual'è la missione dei vescovi della Chiesa? Essi sono i ministri, gli ambasciatori di Dio e sono per divina disposizione i reggitori della *plebe cristiana* ».

In queste parole, credo, è tutta la specialità di Mgr. Sarnelli come nostro Vescovo, perchè a queste seguirono quei 19 anni di episcopato che sono tutto una riprova di quello che Egli intendeva annunziandosi padre e reggitore della « *plebe cristiana* ».

E un tale contatto col popolo annunziato e mantenuto per tanti anni volendo provare, che esso solo è tutta la sua gloria, dovremo rifare il racconto di tutta la sua vita e dire che operò, pensò, pregò, si sacrificò sopra tutto per il popolo, il quale volle, prima di ogni altra cosa, istruito nelle verità della fede, all'amore alla Chiesa ed al suo Vicario in terra, il romano Pontefice, principalmente a mezzo della sua voce e del suo esempio.

Noi vedemmo come per il popolo si desse subito alla predicazione; per i figli del popolo non sdegnò insegnare Egli stesso la dottrina cristiana; per conoscere tutti personalmente andò in ogni casa cresismando, visitando infermi, beneficando; per assicurare l'educazione religiosa civile ed artistica a numerosi orfani derelitti chiamò in Castellammare i benemeriti figli di D. Bosco.

E qui cade opportuno ricordare come nelle varie epidemie coleriche che desolarono la nostra città mentre Egli era nostro Pastore ('84 ed anni successivi) prima delle squadre sanitarie, prima dei sacerdoti delle parrocchie era già al capezzale degli infermi denunziati e passava le notti nell'anticamera, per accorrere più lestamente alle chiamate.

Il venerando canonico D. Francesco Visco, allora zelante economo della chiesa cattedrale, tuttora lo ricorda sprezzante dei pericoli, estenuato dalla veglia e dal digiuno accorrere dovunque il bisogno era maggiore di ajuti spirituali e materiali.

E non è degno di essere tramandato ai posteri ciò che Egli fece nella luttuosa occasione del disastro di Casamicciola?

Per i poveri, poi, la diletta sua « *plebe cristiana* » è fama, che desse tutto quello che aveva, quanto poteva è ciò che gli capitava nell'atto della richiesta o nell'atto che Egli stesso scorgeva il bisogno di dare: al capezzale degli infermi, alle vedove, agli orfani, a chi la fortuna era stata crudele, e dava sempre con grande secretezza, circondando di cure così gelose questo largo spirito di carità che il suo biografo futuro stenterà molto più di noi nella ricerca di fatti ed episodi che lumeggiano gli eroismi di questa sua filantropia.

Per prevenire il disperdersi di quelli, che sono a stento arrivati fino a noi, mi affretto a narrarne due:

La sera del 18 gennaio 1882 ritornando dalla visita alla Madonna della « Libera » fu richiesto di cresimare un bambino, in una casetta del vicolo detto « *la stretta* » al rione Spirito Santo.

L'angusta dimora era quanto di più squallido si può immaginare! Il fioco lume di una lucerna illuminava le pareti viscide e fumose ed il sudiciume dei cenci che involgevano la morente creaturina.

Sarnelli, amministrato il Sacramento, per nascondere l'atto della sua munificenza a chi l'accompagnava, fa scivolare destramente nelle mani del padre tutto il denaro che aveva in un borsellino, nel tempo stesso che con tono solenne di profezia gli diceva: « *Questo bambino morirà; benedilelo al Signore e voi pensate a riformare cristianamente la vostra vita!* »

E il Sarnelli parlava la prima volta a quell'uomo rozzo, nella cui vita vi era davvero tanto da riformare!

Una seconda volta la carità munifica del Sarnelli ci è stata testimoniata personalmente dal fratello del diacono Finamore.

Nel lungo tempo che questi fu gravemente infermo, era visitato spesso dal santo Vescovo. Un giorno congedatosi dopo aver tenuto un discorsetto a tutti i presenti, i parenti constatarono che sotto i guanciali dell'infermo Egli aveva lasciato — all'insaputa — 100 franchi in spezzati d'argento.

Si deve — invero — ad una sincerità ammirevole questa testimonianza; ma quanti beneficati, forse anche più largamente del Finamore, oggi hanno ritegno di confessarlo?

Ma a noi anche se mancasse la notizia di altri episodi, abbiamo la convinzione fermissima che lo spirito di carità in Sarnelli fu grande, largo, continuo, sicuri che se non fossero state eccessive le cure che Egli poneva nel dare ed oggi i beneficati da Lui non fossero reticenti, per falso pudore, ci sarebbe facilmente possibile scrivere un volume solamente intorno agli atti eroici della carità di questo Vescovo.

Ma non contento di apprestare ai miseri il sollievo dell'oggi, Mgr. Sarnelli si studiò di assicurare loro soccorsi stabili e duraturi, fondando l'opera del « *soccorrimento degli infermi poveri a domicilio* » e dotandola di un fondo di lire diecimila!

Ma a riconoscere al Sarnelli il merito dell'onore di un monumento, vi è altro ancora!

Attribuito al grande predecessore il merito di aver iniziato i lavori di restauro del nostro Duomo ed il forte buon volere e disinteresse del Can. Primicerio Rispoli nel guidarli, tutto il resto è opera degli stabiesi e del loro Vescovo Sarnelli, il quale consacrò al compimento dell'opera insigne tutto quanto gli era consentito dalle sue entrate, lasciando perfino al Successore per ultimare i lavori del prospetto la somma di lire 14 mila!

Se si pensa a tutto ciò non superficialmente, ma con la ponderazione che l'importanza dei lavori compiuti consente, si vedrà che le somme erogate dal Sarnelli, per i lavori di restauro del nostro Duomo, data la brevità con la quale furono compiuti (1893) non dovettero essere di lieve entità, ed è meraviglioso pensare come Egli anche in quel periodo di tempo, che tanto denaro si profondeva per quelle fabbriche, portò il suo costante contributo a tutte le opere che aveva fondate, sopra tutto non illanguidì la sua carità privata.

E tutta la grandiosità e l'importanza delle opere compiute dal Sarnelli nella nostra Cattedrale sono ricordate da una lapide che Egli stesso dettò e fece murare all'ingresso della Chiesa, nella quale si attribuisce ogni merito al grande Mgr. Petagna ed al suo Successore, di cui tace perfino il nome, il vanto di aver solamente consacrato il Tempio, al 13 agosto del 1896, anno del giubileo episcopale di Leone XIII!

E mancasse tutta l'abnegazione ammirabile del Sarnelli per il nostro popolo, la munificenza sua per lo splendore della casa di Dio, un titolo al monumento cittadino resterebbe sempre il suo strepitoso trionfo sulle calunnie dei nemici, in una vertenza, che il magistrato stesso della suprema Corte di appello di Napoli definì una « *farsa-commedia* » durata 5 anni.

Il popolo di Castellammare che idolatrò il Sarnelli certo non può avere ancora dimenticato, come fino a che vivrà l'ultimo dei contemporanei non si dimenticherà l'offesa perpetrata alla dignità di quel Vescovo!

Fu onta vergognosa alla quale tutto il paese assistè trepidante ma sicuro nel trionfo finale del suo Pastore, intorno al quale si strinse viemaggiormente con vincoli di simpatia e di fede, quanto più se ne voleva allontanare e distrarre.

E mentre fu grande il livore degli avversarii umiliati da Dio fino a dare tutti triste spettacolo di loro stessi, Mgr. Sarnelli, potè affermare, in mezzo al nostro dolore, quando fu costretto lasciarci, innalzato dal Papa alla sede Cardinalizia dell'arcivescovado di Napoli; *« i dolori, le contradizioni, gli affanni non hanno potuto strappare dagli occhi miei una lagrima. Io non conosco collera, non so che sia lamento e col favore di Dio spero ignorarlo fin che avrò vita. »*

« **Conosco solo l'amore!** »

Evidentemente Egli volle dare con queste parole la riconferma solenne del suo perdono, lasciando questa Città, palestra delle sue virtù, campo dei suoi eroismi a tutti coloro che avendo insanito contro di Lui, avevano trovato in Dio solamente la giustizia punitrice, essendo *« il ministero episcopale un grande arcano nascosto al mondo e noto solo al Cielo, da cui trae la sua origine »* mentre Egli aveva non solo perdonato ma i suoi occhi non avevano mai pianto per affanni; non aveva mai conosciuto la collera, perchè conosceva solo l'amore!

« **Conosco solo l'amore!** »

E incidiamola sulla base del monumento cittadino questa frase, perchè i posteri da essa, meglio che da qualsiasi dottissima epigrafe, possano in breve apprendere qual Vescovo fu in mezzo a noi il Sarnelli, *« padre della plebe cristiana » « maestro di Fede »* grande e munifico restauratore del massimo Tempio cittadino, trionfatore di ogni malversazione di nemici, dalle quali sopra tutto uscì

« Puro e disposto a salire alle stelle »!

Dott. A. Del Gaudio

Giudizi intorno a Monsignor Sarnelli

« Vincenzo Maria Sarnelli sarà un Vescovo di sicuro riascimento ».

Pio IX

« I meriti e la virtù di Mons. Sarnelli ci sono di sicuro affidamento ».

Leone XIII

« Non v' è dubbio è un vescovo dotto ».

Francesco Crispi

« Mons. Sarnelli fu la carità, l' amore personificato pei bisognosi, per i sofferenti, il consolatore degli afflitti...»

Dal « Manifesto » del Comm. Ferrari

..... Nel '97 venne a Milano Mons. Sarnelli e la parte che ebbe al Congresso fu davvero distintamente splendida, massime nel suo discorso che ebbe a riscuotere irrefrenabili applausi. Varii giorni ebbi la fortuna di ospitarlo qui in Arcivescovado. Fummo insieme a visitare i Seminarii di Milano, di Monza e di San Pietro Martire e dappertutto lasciò l' impressione di un Vescovo veramente santo, per la sua umiltà, per la riservatezza delicatissima del suo contegno, per la sua distinta pietà non disgiunta da quel dolce sorriso che in Lui rendeva piacevole ogni maniera di virtù; e sebbene ponesse ogni studio per nascondere e mortificazioni e aspre penitenze pure ce ne accorgemmo e dovemmo conformarci nel vero pensiero di aver avuto qui per alcuni giorni come ospite un Vescovo Santo!

. . . . . .

Il Cardinale A. Ferrari
Arcivescovo di Milano (in una lettera privata)

..... I santi come il Sarnelli sono gloria della Patria non meno che della Chiesa.

. . . . . .

Can. G. Provitera

L'insegnamento di Mons. Sarnelli nella moltiplicità del suo apostolato, non che l'elogio di Lui in qualunque dei riguardi lo si possa prendere, sono i più compendiosi insieme ed i più significativi, giusta la parola di San Paolo: « vivit in me Christus »

Mons. Anton. Maria Bonito

La corte di Cassazione di Napoli, il 3 gennaio 1898 inaugurava il novello anno giuridico alla presenza di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli, del Prefetto, del Sindaco, dei più alti Magistrati della città e di un folto stuolo di avvocati e Professori; ed il sostituto procurator generale cav. Ricciuti nel suo Discorso inaugurale alludendo alla morte dell'Arcivescovo avvenuta il giorno innanzi pronunziava queste nobilissime parole:

« A breve distanza di un anno ci sorprende e ci contrista un nuovo lutto. Noi sapendo che l'Arcivescovo Sarnelli fu dottore in legge e professore di diritto ci uniamo, anche per questo riguardo, al rimpianto di Napoli. In pochi mesi Egli aveva conquistato l'affetto di ogni ordine di cittadini. E si comprende. Quando vi incontrate in uno di quei Vescovi, dei quali il tipo è immortale nel Manzoni, che unisce alla nobiltà del sangue, al fasto del seggio, all'altezza dell' ingegno la vera umiltà, la sentita abnegazione, la carità inesausta, siate sicuri che Egli raccoglierà immediata la venerazione di tutti.

Dalla « Tribuna Giudiziaria » 9 gennaio 1898

..... Lo vidi; e m'apparve come Mosè tutto illuminato dal « Roveto »: una triplice luce s' irraggiava in Lui. Luce d' una fede viva, pura, lucida, forte, inconcussa, operosa; luce di una scienza che aveva trovato le vie del Signore e sapeva additarle, da vero e sicuro maestro, anche agli altri; luce di una sapienza che era vero gusto delle cose dello spirito e disprezzo di quanto sapeva di terra.

† Pietro Iorio
Arcivescovo di Nicomedia - Vicario della Basilica Vaticana

..... Il suo apostolato era l'effetto della santità, che Egli nutriva nell'anima e che lo teneva in continuo moto di mente, di corpo, di pensiero e di azione in servizio di Dio e del gregge affidatogli.

Mi sgomentai non poco quando, venuto qui, conobbi qu a Vescovo era stato Mons. Sarnelli, ed esclamai più volte fra me Come succedere ad un Vescovo così straordinario?

. . . . . .

† Michele De Jorio
Vescovo di Castellammare, Successore di Mons. Sarnelli

(Con l'appr. dell'Autorità Ecclesiastica).

Direttore — Sac. Dott. F. Palmini

Gerente responsabile - Carlo Giandomenico

Castellammare - Stab. Tip. U. e R. de Luca